

Adozione Spariti genitori di Dario

SAN GIOVANNI VALDARNO (Arezzo). Da più di un mese Mario Luman, la moglie Cristina Benassi ed il loro figlio adottivo Dario, di tre anni, mancano dalla loro abitazione di San Giovanni Valdarno, da quando cioè, il 29 gennaio scorso, la Corte d'appello di Firenze aveva stabilito che il bambino stesso, dal prossimo primo settembre, dovrà vivere definitivamente con i genitori naturali. Dario infatti è figlio di Aniello Cristiano ed Anna Avalone, due giovani originari di Pontecagnano (Salerno) ed abitanti a Reggio Calabria. Neppure i genitori dei coniugi Luman (che avevano Dario in preadozione da quando aveva pochi giorni) sanno dove si trovano i loro congiunti e il motivo per cui si sono allontanati da casa. Mario Luman, operaio della Ferreria del Valdarno e assessore comunista al commercio del Comune di San Giovanni, aveva preso inizialmente una settimana di ferie, ma attualmente è in cassa integrazione, insieme ad altri nove dipendenti della Ferreria, per esubero di personale. Cristina Benassi, psicologa presso l'Usi 20/B di Figline, ha chiesto ed ottenuto un'aspettativa di sei mesi.

Pena di morte Iniziative del gruppo 'Non uccidere'

ROMA. Il 40% dei paesi della Terra ha abolito la pena di morte. Secondo i dati forniti da Amnesty International 38 paesi hanno soppresso la pena capitale per tutti i reati, mentre 17 la conservano per crimini eccezionali. L'Italia fa parte di quei paesi che prevedono la pena di morte solo nel codice penale militare di guerra. Proprio per combattere quella che viene definita «glubriga sanzione» il coordinamento «Non uccidere» ha varato la campagna «abolition day» allo scopo di chiedere al governo e al Parlamento l'apertura di una grande offensiva sia interna che internazionale contro la pena capitale. L'iniziativa si chiuderà il 13 luglio con una fiaccolata notturna a Roma. Per dare maggior spinta alla campagna, il coordinamento «Non uccidere», che raccoglie oltre 100 tra partiti, sindacati e associazioni cattoliche, invita a scrivere una lettera o una cartolina al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri allo scopo di promuovere una conferenza mondiale sul problema.

Ustica, il mistero del caccia-fantasma Il legale dei militari: a Marsala nessuno ne parlò. Il giudice: nella perizia c'è, ma per ora è soltanto un'ipotesi

L'Aeronautica: «Il Mig non c'era»

Tra gli uomini radar, la sera della strage di Ustica, si parlò o non si parlò di un Mig che incrociava in zona? Dopo le indiscrezioni pubblicate dai giornali, il giudice istruttore precisa: «Nella trascrizione delle telefonate il Mig c'è. Ma occorrono altre verifiche». L'avvocato che difende i militari: «Macché, di Mig non ha parlato nessuno». Si riunisce, in un clima di generale indignazione, la commissione Stragi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ieri mattina il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha chiamato i suoi esperti a Palazzo di giustizia per esaminare la perizia fonica della quale i giornali avevano anticipato alcuni brani. Poi ha convocato i cronisti e ha precisato che: a) le indiscrezioni corrispondono al testo elaborato dai periti; b) nella perizia alcune frasi sono però chiuse tra parentesi. In questo modo gli esperti segnalano che alcune parti dei colloqui sono soggette ad uno sforzo di interpretazione, perché la telefonata era disturbata da rumori di fondo. Questo vale anche per il riferimento a un misterioso Mig, che sulla fonia della conversazione tra un radarista di Marsala e un interlocutore per ora sconosciuto. Di Mig si parla nella perizia, dunque, anche se occorrono ulteriori accertamenti. Ma a creare scompiglio è sceso in campo l'avvocato Carlo Taormina, che difende i militari del centro di Marsala incriminati

da Bucarelli. Secondo Taormina nella trascrizione delle telefonate la parola Mig non c'è proprio, punto e basta. Il suono che i periti del magistrato hanno interpretato come «Mig», il perito di parte l'avrebbe tradotto così: «L'ex», cioè un riferimento all'esercitazione in corso quella sera nella base siciliana. Insomma, una perizia pirandelliana: il magistrato legge in un modo, l'avvocato difensore in un altro. E il caccia compare e scompare dalle pagine a seconda di chi lo consulta. Un gran brutto pasticcio. Per di più, Bucarelli è intenzionato ad individuare l'uomo che ha pronunciato la frase incriminata, ed a disporre una «superperizia». Se sul Mig è nato un caso, nessuno ha invece messo bocca su un'altra delle anticipazioni dei giornali: quel punto cioè dei colloqui telefonici in cui si evince che l'interruzione del waveform Synadex di Marsala, avvenuta alle 21,22, fu poi «retrodalata» alle 21,13. Un altro punto interrogativo grande come una casa, sul quale però l'ispirazione del giudice sia l'avvocato Taormina hanno preferito glissare. Stamane la commissione parlamentare Stragi si riunisce per discutere la prerelazione sul caso-Ustica presentata dal presidente Gualtieri due settimane fa. Tira aria di burrasca. Deputati e senatori sono intervenuti quasi al completo, con giudizi molto duri, sull'ennesimo «giallo». Il capogruppo del Pci, senatore Macis, ha chiesto «che l'autorità politica e il ministro della Difesa intervengano perché i vertici militari collaborino alla ricerca della verità e non persistano nella contrapposizione all'attività dei magistrati e della commissione». Marco Boato, senatore verde, ha definito «di enorme gravità» le ultime rivelazioni: «I militari hanno mentito, e sono stati fatti mentire».

Ma ce n'è anche per i giudici. L'on. Sergio De Julio, della Sinistra indipendente, trova «inspiegabile» il fatto che essi abbiano fatto trascrivere le conversazioni telefoniche di Marsala solo dopo dieci anni. Macis definisce questa circostanza «inquietante». Il radicale Teodoro chiede che il giudice Stragi di recente, ha testimoniato che nel 1980, poco dopo la tragedia, incontrò a Washington, presso la Faa (Federal aviation agency), l'ente Usa per la sicurezza del volo, il generale Saverio Rana, allora presidente del Rai, il Registro aeronautico italiano. Rana è l'uomo che comunicò al ministro Formica, pochi giorni dopo la strage, il dubbio che il Dc9 fosse stato abbattuto da un missile. Secondo Santucci Rana si recò a Washington per far esaminare agli esperti del Faa il nastro di una registrazione ra-

dar che si riferiva all'incidente di Ustica. Un atto che - insinua il generale - forse Rana compì senza essere autorizzato dalla magistratura, la sola intitolata a detenere i nastri. La deposizione di Santucci lancia l'ombra del sospetto sull'attendibilità di Rana, e dei suoi «suggerimenti» a Formica. Ma in questi giorni due testimonianze dagli Stati Uniti sembrano smentire il generale. Sono state raccolte dal Tg2, che stasera le trasmetterà nel corso d'un servizio. Langham Bond, ex presidente del Faa, dichiara di ricordare bene l'incontro con Rana. Dice che fu una visita di cortesia, che non si parlò in alcun modo di Ustica e che Rana non aveva con sé assolutamente alcun nastro. E Paul Turner, ex perito dell'Ntsb (National transportation safety board), l'ente che effettivamente analizzò i nastri radar che guardavano Ustica, conferma: non ha mai visto Rana in vita sua.

Arrestato il gestore Una «casa squillo» per un centro anziani scoperta a Roma

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella sua opera di «recupero» nei confronti degli appartenenti alla «terza età», Pierino Lorenzi pensava anche alle misere pensioni dei suoi clienti. E le tariffe, rispetto al mercato, erano veramente vantaggiose: dalle 50.000 lire alle 100.000. Prezzi variabili rispetto alle partner, che avevano età comprese tra i 20 e i 50 anni: il rapporto annuaria, ovviamente, era inversamente proporzionale. Più anziana la prostituta, meno soldi. A mettere fine alla «florida» attività di Pierino Lorenzi e di sua moglie Orietta Pendenza, sono state le polizie dei commissari Porta Maggiore, il commissario Candida Mucci e le ispettrici Antonella Leoni e Carla Letizia che con una scusa (facendo credere di essere interessate a lavorare nella casa squillo) sono riuscite ad entrare nell'appartamento e a sorprendere tre coppie. Una ragazza squillo, impegnata con un cliente, aveva addirittura lasciato il figlioletto di nove mesi in una stanza vicina.

che dipendenti e funzionari di alcuni enti pubblici. A loro disposizione, Lorenzi aveva messo una «rosa» di prostitute da 20 a 50 anni. Casalinghe, studentesse, italiane e anche immigrate di colore. Al circolo ricreativo venivano presi gli accordi. Chi aveva un appuntamento con le prostitute si allontanava con il gestore. La scusa sempre la stessa: «Vieni a prendere un caffè a casa mia». E tutti questi caffè hanno cominciato a creare i primi sospetti. In realtà Pierino Lorenzi e il cliente di turno andavano nella «casasquillo» dove Orietta Pendenza, la moglie-tenutaria, aveva predisposto ogni cosa per l'incontro. Nell'abitazione di Porta Maggiore, oltre le tre prostitute, sono state trovate cassette pornografiche, sette milioni in contanti e due assegni per 220 milioni. Tutte le prostitute sono state rintracciate e ascoltate. La maggior parte di loro, hanno scoperto le polizie, erano casalinghe e sposate. Senza particolari problemi, avevano scelto di fare questo lavoro «part time» per arrotondare gli stipendi o, addirittura, per poter essere più autonome dai mariti.

La Dall'Orto è uscita dal carcere un giorno prima

Torna a casa «la Silvana» ma accuse e sospetti restano

Stavolta non c'è festa, nella villa di Casalgrande. Silvana Dall'Orto è uscita dal carcere, in anticipo, ma le parole sono rare, gli sguardi duri. «È più bello ora di quando sono stata liberata dai banditi». L'inchiesta prosegue, e le accuse sono pesanti. Ad un giornale è arrivata una lettera: «Siamo i banditi. Silvana non sapeva nulla della bomba». È l'ennesimo colpo di scena, o la provocazione di mitomani?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. La «signora Silvana» torna nella sua villa, con un giorno di anticipo come se la campanella della scuola avesse suonato prima, ma nella grande casa non c'è aria di festa. Ha deciso il procuratore capo: «Non ne ho più bisogno, torni pure a casa». «Che bella la libertà», esclama subito lei, dopo avere abbracciato il fratello Artemio (anche lui fuori di galera) nell'atrio del minuscolo carcere. Silvana Dall'Orto guarda altera fotografie e cronisti, tiene la bocca chiusa, si infila nella Bmw del suo avvocato. «È bello tornare liberi - dice - forse ancora più bello di quando i banditi mi hanno rilasciato. Dietro le sbarre mi sono mancati soprattutto il marito e le figlie». Nella villa di campagna si fa di tutto per «depistare»: i curiosi, e tenersi lontani dalla «signora Silvana». Solo all'ultimo momento viene aperto un cancello chiuso ormai da mesi, e la Bmw si infila nel parco. Baci ed abbracci fra Silvana, le figlie, il marito, poi tutti in casa. Dopo un po' esce l'avvocato, Romano Corsi. «La famiglia non farà nessuna dichiarazione. Siamo in un momento delicato. Perché la liberazione anticipata? È stato un atto di sensibilità del procuratore capo della Repubblica. Stamane ho parlato con lui, gli ho chiesto se si sarebbe opposto alla liberazione della signora. «L'indagine è sostanzialmente conclusa, mi ha risposto. Perché non la libera subito, allora? Lui si è detto d'accordo. Il gip Pietro Fanile ha ridotto la carcerazione da 10 a 9 giorni, e la signora è venuta a casa». Esce dalla villa anche lei, Silvana Dall'Orto, abbracciata a marito e figlie. Camicetta bianca di pizzo, gonnio di pelle nera con pizzo nero, si stringe al marito, si scambiano baci sotto le telecamere. «Adesso basta», dice lui, «dobbiamo tenere le bocche chiuse». Come fate - chiede un cronista - ad essere così forti? «Siamo dei leoni», risponde lui, «solo un leone può spon-

estorsioni e stragi in famiglia. È triste, sotto il trucco curatissimo, il volto di Silvana Dall'Orto. C'è anche la certezza che la storia non finisce ora, che continuerà per mesi una «notorietà» che comincia a pesare come un macigno. La conferma arriva dalla Procura: ci sono state le scarcerazioni, ma l'inchiesta continua. Ci sono anche frecciate velenose. Come reagirà Giuseppe Zannoni, dopo avere ascoltato le telefonate dei banditi? Anche per la strage sono caduti i «gravi indizi» ma l'accusa resta. E resta soprattutto l'indagine sul «pato scellerato» che secondo l'accusa avrebbe legato Silvana ai banditi per una sorta di spartizione del riscatto; quattro miliardi ai sequestratori, uno alla donna, se fosse riuscita a fare arrivare un riscatto alto. Al Corriere della sera è giunto un biglietto: «Siamo i rapitori di Silvana. Lei non c'entra nulla con la bomba. L'abbiamo inviata noi per sterminare la famiglia di Oscar Zannoni». La Digos indaga per verificare se si tratti di mitomani. Nel pomeriggio Silvana (in mattinata era uscita dal carcere una prima volta, per essere sottoposta ad un elettrocardiogramma) si è chiusa in casa assieme alla famiglia. Il fratello Artemio è subito partito per un viaggio con la moglie, «per cambiare pensieri». E per aspettare che sulla vicenda cada un silenzio invocato.

Fronte di fuoco lungo chilometri

Brucia l'Isola d'Elba Un incendio doloso

Allarme all'Isola d'Elba per un vasto incendio che si è diviso in due fronti di diversi chilometri e sta minacciando, nel versante orientale, una zona densamente urbanizzata. Le fiamme sono alimentate da un fortissimo vento di ponente e le operazioni di spegnimento risultano ostacolate dalle tenebre. Pochi dubbi sull'origine dolosa di questo ennesimo rogo «fuori stagione».

GIOVANNA NERI

ISOLA D'ELBA. Per il terzo giorno consecutivo un grave incendio all'Elba; dopo la devastazione della splendida macchia e della pineta del monte Perone nel versante occidentale, il fuoco ha attaccato questa notte la parte est dell'isola. Le fiamme avanzano su due fronti e sono alimentate da un forte vento di ponente con punte di 80 chilometri orari e si estendono su una ampiezza di alcuni chilometri. Particolare preoccupazione desta il ramo delle fiamme che minaccia San Felo, una zona abbondantemente urbanizzata e percorsa dalla strada provinciale che, se interrotta, isolerebbe un buon tratto dell'Elba. Proprio in quella zona si stanno concentrando gli sforzi della forestale, dei vigili del fuoco e dei volontari impegnati a mantenere le fiamme distanti dalle abitazioni. Le tenebre non consentono l'uso di mezzi aerei e c'è d'al-

degli ultimi dieci anni. E i dati, forniti dal Centro nazionale di meteorologia e climatologia dell'aeronautica, parlano chiaro su una possibile crisi di siccità: dal dicembre '89, al gennaio e febbraio scorso, è venuto a mancare circa il 5 per cento delle precipitazioni e ben il 30 per cento, in tutto l'89. Nella sola città di Ravenna, nel mese di gennaio, non è caduta una sola goccia d'acqua, mentre è stata scarsa a Torino (-5 per cento delle precipitazioni normali), Firenze (-9 per cento) e Ancona (-9 per cento), per non parlare della Sardegna, dove sono stati registrati i minimi storici. «La situazione è critica - ha confermato il colonnello Michele Conte, fisico e capo del servizio di climatologia e meteorologia del Cnmc - perché, da sedici mesi a questa parte, si è persa la continuità del fenomeno precipitazioni, che ha una notevole importanza dal punto di vista idrologico». Insomma l'Italia negli anni Ottanta ha perso una quantità di pioggia, quindi di acqua, tale da potere essere contenuta il 340mila miliardi di bottiglie da un litro. E ad aggravare la situazione, sono intervenuti anche altri fattori quali una forte carenza di neve in montagna, e un livello della temperatura, superiore alla media climatica, che ha favorito un'ulteriore evaporazione di acqua dal suolo.

Successo della spedizione di studiosi ad Ercolano

Ritrovata la biblioteca della «villa dei Papiri»

Sono scesi attraverso i cunicoli fatti costruire dai Borboni nel 1750. Attraverso questa via una spedizione scientifica è scesa ieri a 27 metri di profondità nella biblioteca della «villa dei Papiri» ad Ercolano. Un successo realizzato dopo 4 anni di ricerche. I componenti della spedizione hanno trovato tracce di scaffalature di legno carbonizzate, pavimenti a mosaico, stucchi decorati e le colonne del «peristilio quadrato».

ELA CAROLI

NAPOLI. I lavori erano iniziati in sordina, in quella villa suburbana che appartiene ai Pisani, nobili imparentati con Cesare. Una villa che agli archeologi di re Carlo di Borbone rivelò, nel 1752, la sua immensa biblioteca di papiri carbonizzati ma leggibili, e di raffinatissime opere d'arte. Se oggi i 1800 papiri ritrovati nella villa sono custoditi nel Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi e sono continuo oggetto di studio e di ricerca (rappresentano infatti l'unico caso di ritrovamenti papiracei sul suolo europeo) la villa, esplorata solo in parte nel Settecento, fu subito nuovamente nascosta al pubblico; gli archeologi di allora «spazzarono» i pozzi aperti per pene-

inesplorati. Ma che cosa si potrebbe ancora trovare, se, come sembra, i Borboni avevano già scoperto tutto? Bisogna fare un passo indietro di duecento anni, quando la città vesuviana era fiorente e amena: se Pompei rappresentava il luogo delle ville sontuose, delle case dei piaceri, dei teatri e dei culti orientali o misterici, Ercolano era il luogo del pensiero e dello studio: in un «paradeisos» subivano un cenacolo filosofico si riuniva per discutere ed interpretare le teorie di Epicuro, sotto la guida del maestro Filodemo di Gadara; era quel «paradeisos» appunto un «giardino» epicureo, la villa di Lucio Calpurnio Pisone. Fra il colto pubblico di allievi c'era anche spesso Virgilio, che alternava quelle lezioni alle altre più frequenti di Sirona, suo maestro di epicureismo a Posillipo (Pausilippo stesso era allora un luogo epicureo); il suo nome in greco significava «pausa dal dolore» e glielo avevano dato proprio i filosofi che predicavano l'atarassia, il distacco da ogni pena. Se a Napoli dunque Epicuro era immensamente di moda, a Roma pullulavano i seguaci dello stoicismo, e si lanciava-

Progetto di legge dell'Emilia Romagna che si occupa della realtà giovanile

«Ballo non sballo», slogan da discoteche per fermare la morte del sabato sera

Stop alla «morte del sabato sera». L'iniziativa della Regione Emilia Romagna si è concretizzata in un progetto di legge completo, presentato ieri a Roma. Non solo il divieto di vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 del mattino, ma anche normative contro l'inquinamento acustico e tutti i controlli previsti dalla legge 111, palloncino incluso. L'obiettivo è soprattutto quello di educare i giovani alla responsabilità.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Due piccoli Blues Brothers incrociati e lasciati sopra la scritta «ballo non sballo»: è lo slogan contro la «lebbre del sabato sera», e le spillette, ieri mattina, le indossavano tutti, non solo Red Ronnie, ma anche giornalisti e assessori in abito scuro. L'occasione è stata la presentazione, a Roma, del disegno di legge elaborato dalla Regione Emilia Romagna per prevenire ed evitare le migliaia di morti che da anni segnano a lutto le nottate dei giovani. «Sono oltre duemila i ragazzi che muoiono ogni anno sulle nostre strade, un prezzo troppo alto perché si stia solo a guardare o a recriminare - ha detto in apertura il presidente comunista della Regione Luciano Guerzoni -. Da tempo ci siamo fatti portavoce di un nuovo modo di educare i giovani a comportamenti più responsabili, ma l'impegno di una regione non basta: se siamo qui perché chiediamo interesse e aiuto anche al governo e al Parlamento perché è chiaro che se il Parlamento si facesse carico di questa proposta di legge, i tempi di approvazione verrebbero dimezzati». Non solo: pur se l'Emilia Romagna è considerata la nostra isola felice, l'eden del divertimento e il paradiso delle discoteche, dalla mitica e romanizzante «Baia imperiale» ai toni ye-ye e anni Sessanta del «Bandiera gialla», è indispensabile

non cominciare a criminalizzare i ragazzi della regione come se fossero gli alcolisti in erba del paese e i luoghi di divertimento locali come i soli colpevoli delle stragi sulle strade. Giuseppe Chicchi, assessore al Turismo della Regione, ha poi presentato il progetto di legge sulla «promozione, attuazione e gestione delle strutture destinate allo spettacolo, allo sport e al tempo libero», una risposta più compiuta e completa rispetto alla prima, presentata in gennaio, e limitata a proibire la vendita di alcolici in discoteche e esercizi pubblici dalle due in poi. «Certo che ci occupiamo anche della distribuzione delle bevande alcoliche, ma non solo di questo, proprio per non discriminare nessuno o limitare il discorso alle sale da ballo, il discorso da fare è ben più ampio, è un discorso legislativo e comportamentale e il progetto di legge si occupa della realtà giovanile in tutto il suo complesso, dalle strutture sportive all'urbanistica, dai trasporti ai servizi sanitari». Secondo il progetto, la Regione deve, entro 180 giorni

dall'entrata in vigore della legge, emanare una direttiva per la difesa dell'inquinamento acustico che i Comuni della regione devono poi mettere singolarmente in pratica. «La legge - ha proseguito Chicchi - prevede speciali servizi di trasporto messi a disposizione dai gestori dei locali e importanti ristrutturazioni interne, con nuovi spazi dedicati alla conversazione. Il divieto di vendita degli alcolici tra le due e le sette, poi, diventerà obbligatorio qualora entro otto mesi non sia entrato in vigore il decreto ministeriale che disciplina le modalità di accertamento della guida in stato di ebbrezza». E la legge 111 del 1988, che prevede, oltre ai vari accorgimenti di sicurezza (di cui sono state rese operative solo le cinture, e con notevoli ritardi), anche la prova del palloncino, da più parti contestata, e pur sempre una misura di controllo. Ma come far comprendere proprio ai giovani cosa è importante per la loro vita? Insieme agli sforzi legislativi e politici, l'obiettivo della Regione Emilia-Romagna è quello di riuscire a comunicare proprio